

L'INTERVISTA. Parla l'ex presidente Ina: occorre più attenzione

Pallesi: «Attenzione a come si privatizza»

ROMA. «Sento tanto parlare di privatizzazioni. Di cessioni di Stet di Eni o di Enel che bussano alla porta, di tempi che si stringono; eppure, non sento nessuno porsi un problema essenziale, addirittura prioritario. E cioè del come si privatizza». Di vendite di Stato, Lorenzo Pallesi se ne intende davvero. Da presidente dell'Ina, ha pilotato in mezzo a mille difficoltà sino a felice conclusione l'appuntamento col mercato di quello che era il maggior gruppo assicurativo pubblico. A dire il vero, Pallesi aveva anche un'altra ambizione: quella di fare dell'Ina la prima vera «public company» italiana. Pensava, sull'esempio delle Generali, ad un azionariato diffuso, distribuito tra assicurati e dipendenti, veri protagonisti della cessione. Ma dopo il primo collocamento del 50% dei titoli, si scelse la strada di affidare l'Ina privata al controllo di un nocciolo duro di pochi «grandi» azionisti. Blindati. L'uscita di scena di Pallesi, a quel punto, era inevitabile. È tornato al suo lavoro di avvocato, ma ogni tanto il suo nome spunta per qualche nuovo incarico. Se ne è parlato per l'authority dell'energia e per l'Enel, ma potrebbe rientrare in lizza anche per compiti più vicini alla sua esperienza professionale. *En reserve de la République*, insomma.

Forse non si parla del come si privatizza, perché bisogna spingere sul cosa.

Ma le due questioni vanno insieme. Il metodo della privatizzazione è parte integrante della cessione. Non si può scindere.

In che senso?
Nel senso che ci si deve chiedere: cosa vogliamo ottenere dalla privatizzazione? A che risultati puntiamo?

Privatizzare? Per farlo bene bisogna dire ai mercati come, quanto e quando si vende. Fare un programma e rispettarlo: Lorenzo Pallesi, ex presidente Ina, butta il sasso nello stagno. Cedere Stet? «Non ripetiamo certi errori del passato. Chi vuole il controllo lo paghi. E niente vincoli: la società deve essere scalabile». L'Enel? «Serve chiarezza su tariffe e assetto industriale». L'Eni? «Conviene proprio cedere la holding?». I fondi pensione? «Così non funzionano».



GILDO CAMPESATO

Qual è il modo migliore per ottenerli? Domande che aspettano ancora risposta.

Far uscire lo Stato da settori in cui la sua presenza non è ritenuta più necessaria, si risponde.

Concordo sull'affermazione di principio. Però tradurla in pratica significa, ad esempio, stabilire se si vuole massimizzare i ricavi oppure favorire la diffusione delle quote con prezzi più invitanti. E poi, si vogliono cedere monopoli pubblici oppure liberalizzare i mercati?

Sembra una critica alla imminente cessione della Stet o dell'Enel.

Nessuna critica. Per la prima volta il governo ha davanti a sé una prospettiva di 5 anni. E allora approfittiamone per fare le privatizzazioni bene. Senza diventare vittime della fretta. L'esperienza inglese dovrebbe pur avere insegnato qualcosa.

Ma l'Iri ha bisogno subito dei soldi della Stet.

Me ne rendo ben conto. Ma non può essere questo l'unico punto di vista. Se fosse così, tanto varrebbe accettare le proposte d'acquisto a fermo avanzate in passato da due gruppi di banche.

Riesploderebbero le polemiche.

Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. Resta il fatto che si sta privatizzando un monopolio. E allora, mi chiedo, perché non liberalizzare contestualmente anche il mercato delle telecomunicazioni? Andava fatto prima, ma almeno non aspettiamo il 1998. Ovviamente, l'Italia non può muoversi da sola. Vanno sollecitate condizioni di reciprocità. Van Miert dovrebbe essere un po' più attento anche agli altri paesi, non solo al nostro.

Difficile che avvenga. Forse l'antidoto potrebbe essere una public company.

Il dibattito, tutto ideologico, tra noccioli duri e capitale diffuso non mi appassiona. Si tratta di vedere caso per caso. Le public company chiedono mercati finanziari avanzati e sofisticati. Ben difficilmente li vedremo in Italia prima dei prossimi vent'anni. Se proprio si deve vendere un monopolio sostanziale in un settore certamente strategico come le tic, potrebbe essere opportuno prevedere una «golden share» in mano al Tesoro. Almeno sino a che il mercato sia completamente liberalizzato.

E se la Stet finisce nelle mani dei soliti noti?

Non mi scandalizzerei. Il vero problema è se pagano il premio di maggioranza, oppure no. Non vorrei che si ripettesse il caso dell'Ina: le azioni fuori Opv sono costate meno di quelle offerte al grande pubblico. C'è qualcuno che vuol comprare la Stet a fermo? Nessun pregiudizio; ma che paghi.

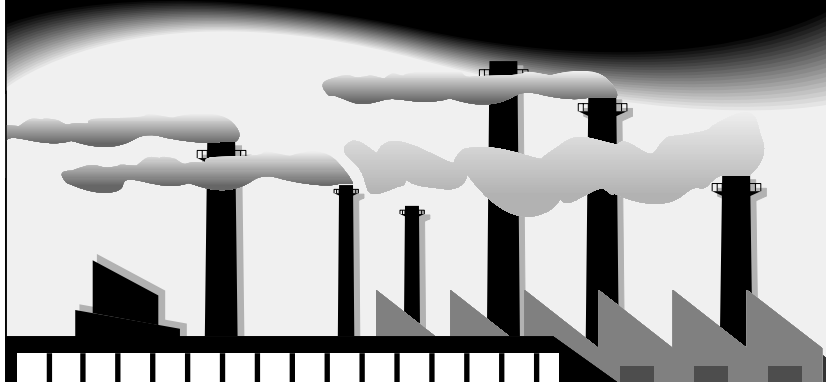
Non si rischia di accentrare ancora di più il potere economico nelle mani di pochi gruppi?

Qualcuno lo ritiene un pericolo. Ma non si accorge che siamo in un mercato europeo sempre più integrato. In ogni caso, il rischio lo si scongiura proprio lasciando libere di muoversi le forze del mercato, senza le bardature poste in occasione di altre cessioni.

Forse bisognerebbe stabilire limiti al possesso azionario più bassi di quelli di Comit e Credit.

E lasciare il management di fatto senza controlli? No, non vanno posti

L'INCASSO DELLE PRIVATIZZATE



Quanto ha incassato lo Stato dalle privatizzazioni

Società	Quota ceduta	Ricavi Mld
Italtel	50,00% ASTA	1.000
Iliva (Iip)	100,00% ASTA	1.929
Enichem Augusta	70,00% ASTA	300
Imi (2° tranche)	19,03% ASTA	1.200
Sme (2° tranche)	14,90% OPA	341
Ina	100,00%	9.250
Eni	15,00% OPV	6.229
Ise (Iri)	73,96% ASTA	370
Dalmine	84,08% ASTA	301
Italmimpianti	100,00% ASTA	55
Nuova Tirrena	91,00% ASTA	550
Sme (3° tranche)	15,21% OPA	238



E le prossime scadenze...

Società	Data prevista per la privatizzazione
Eni (2° tranche)	ottobre '96
Stet	fine '96 - primavera '97 ?

P&G Infograph

tetti di possesso. Servono solo a deprimere il valore del nocciolo duro ed impedire il ricambio. Le società devono essere scalabili. Ciò consentirà maggiori introiti al momento della privatizzazione, ma permetterà anche di valorizzare in futuro i titoli. È questa la vera difesa dei piccoli azionisti. Oggi il vero guadagno di un investimento in Borsa è il capital gain, non dividendi il cui rendimento è assai contenuto.

Tatò punta a quotare l'Enel a Wall Street.

Intenzione validissima. Ma prima di quotare il titolo anche a Milano, bi-

sogna fare chiarezza. Che cosa si privatizza? Abbiamo avuto due ministri dell'Industria che hanno sostenuto cose diversissime.

Ciampi dice di voler massimizzare gli introiti.

Giustissimo, ma per ottenerlo occorre preventivamente fare le scelte opportune. Ci vuole chiarezza sull'assetto elettrico: l'Enel continua operare a tutto campo oppure viene spezzata in due o in tre? Poi bisogna indicare apertamente ai mercati se lo Stato esce del tutto, se mantiene il 51%, se conserva una «golden share» più o meno pesante, con quale tem-

pistica avverrà la cessione. Va anche sciolta la questione tariffaria: è prepedetica alla privatizzazione. Si tratta di stabilire i prezzi dell'energia, i costi del trasporto, le regole della distribuzione. Compiti su cui dovrà sperimentarsi la nuova Authority. Ci vuole un programma, un percorso temporale da indicare ai mercati. Sarà un processo pluriennale, ma è l'unico modo di rendere la privatizzazione dell'Enel un successo.

Il discorso potrebbe ripetersi per l'Eni.

Sento parlare di un'imminente cessione di un'altra quota Eni. Ma anche in questo caso, valgono considerazioni analoghe a quelle dell'Enel.

Il Tesoro vuole incassare subito.

Proprio per questo bisogna indicare un programma e poi attenersi. Dini ha tracciato una strada decidendo di vendere la holding Eni invece delle società operative. C'è da chiedersi se è il modo migliore per massimizzare gli introiti, anche alla luce delle considerazioni che si fanno su Stet.

L'Oce paventa un ingorgo di titoli privatizzati.

È un problema serio. Le privatizzazioni hanno assolutamente bisogno di un mercato borsistico più ampio, hanno necessità di investitori istituzionali.

I fondi pensione non decollano.

Un vecchio ritornello. Va preso atto che anche la riforma attuale non funziona. Troppe pastoie burocratiche, troppi cappi ministeriali, troppe influenze corporative di un sindacato che considera i fondi come a suo tempo considerò Inps e pensioni. Il lavoratore deve essere libero di passare da un fondo chiuso aziendale ad uno aperto. Bisogna rimettere mano alla legge o i fondi pensione non decolleranno mai.

Ma si perderà altro tempo.

Non può essere una scusa per rinviare la questione. Non c'è solo la Stet. I fondi sono essenziali per risolvere il problema pensionistico, ma anche per creare finalmente una Borsa efficiente che sia strumento di finanziamento del sistema economico e non un piccolo recinto per giochi chiusi. E poi, i fondi pensione possono svolgere un ruolo importante nelle privatizzazioni. Pensi, ad esempio, alla cessione delle banche oggi in mano alle Fondazioni.

Banca d'Italia È nata la Falbi, nuovo sindacato autonomo

Alla Banca d'Italia è nato un nuovo sindacato: la Falbi. Il coordinatore della nuova sigla, che raccoglie la maggioranza dei lavoratori della banca centrale, è Luigi Leone. La federazione, originata da una scissione all'interno del sindacato autonomo Fabi, è nata - secondo i suoi fondatori - proprio perché la Falbi «ha raggiunto un rapporto unitario con i tre sindacati confederali. Perciò occorre dar luogo ad una costituente di tutte le altre espressioni autenticamente autonome per dar vita ad un nuovo soggetto sindacale capace di offrire un credibile punto di riferimento per i bancari». Stizzita la reazione della Falbi che in una sua nota parla di «inopportunità dell'introduzione di ulteriori motivi di divisione tra i lavoratori». Leone, ovviamente, non si spaventa e annuncia per settembre la nascita della Falbi-Europa, nuova confederazione dei lavoratori del credito e delle assicurazioni.

Cgil Lombardia in lutto: è morto Walter Alini

È morto ieri, all'età di 73 anni, Walter Alini, parlamentare e dirigente sindacale della Cgil lombarda. Un ictus lo ha colpito mentre ancora nel pieno delle forze rientrava da una passeggiata in montagna. La sua scomparsa è stata annunciata da Antonio Pizzinato, che ricorda la sua lunga militanza nelle file del sindacato e nei partiti storici della sinistra. Nato a Brescia nel '23 partecipò alla lotta partigiana con Sandro Pertini. Fu segretario provinciale della Cgil-tessili a Milano, poi segretario aggiunto della Fiom e della Camera del lavoro milanese. Infine fu segretario della Cgil Lombardia. Deputato dal '63, fu rieletto per parecchie legislature. Iniziò nel Psi la sua militanza politica e si unì al Psiup al momento della scissione, confluendo poi nel Pci e nel Pds. Ieri, dopo il decesso, è stato trasportato a Milano. La data dei funerali non è stata ancora fissata. Alla moglie e alla figlia Marina, le condoglianze della segreteria provinciale del Pds e dell'Unità.

L'AIDS NON CHIUDE PER FERIE

NEPPURE NOI!

Il nostro Centralino Aids funziona, la nostra Unità Mobile funziona, la nostra Sede funziona.

Il tuo contributo è prezioso per farci funzionare.

Puoi inviarlo tramite:
Bollettino di conto corrente postale n°12713202 Lila MI
Bonifico sul conto Cariplo, ag. 29 Milano, n°14301/1 Lila MI
Assegno non trasferibile intestato a Lila Milano
In contanti presso la sede Lila

LEGA ITALIANA PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Sede di Milano
via Tibaldi, 41 - 20136 Milano tel. (02) 89.40.08.87
Centralino Aids (02) 58.10.35.15